

Il mito scolastico della *Marcia su Roma*



Materiali per gli insegnanti

L'articolazione della mostra

1) LA PRESA DEL POTERE

La violenza fascista contro gli uomini

La violenza contro le cose

Gli interessi

Le connivenze

Le armi e le umiliazioni

Le resistenze

La "Marcia su Roma"

Gli sviluppi: il fascismo al potere

2) LA NARRAZIONE A SCUOLA

Una nuova era

Il re e l'ordine

La festa

La costruzione dell'epopea

I martiri

I «sovversivi» nemici disumani

A scuola e in piazza

La negazione del pensiero critico

SOLENNE FUNZIONE IN S. PETRONIO.

Promossa dall'Opera Balilla e dalla Direzione delle Scuole del Comune, la mattina del 27 ha avuto luogo nella Basilica di S. Petronio una solenne e commovente cerimonia per commemorazione dei bolognesi Caduti nella grande guerra e di quelli morti pel Fascismo.

Assisterono alla solenne funzione, che sotto l'aspetto religioso segnava l'inizio dell'anno scolastico, Autorità Civili, Militari, Ecclesiastiche, Personalità ed Associazioni: numerose squadre di Balilla e Giovani Italiane, e le scolaresche delle varie Scuole elementari cittadine, nonché una nutrita rappresentanza delle Scuole Medie. Pontificò S. E. il Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca.

"Il Comune di Bologna",
ottobre 1928.

Introduzione

Le generazioni che frequentarono la scuola elementare italiana tra il 1925 e il 1942, non erano ancora nate oppure erano molto piccole all'epoca in cui la violenza squadrista aveva raggiunto la massima intensità e nella quale fu portata a termine la Marcia su Roma (tra il 1919 e il 1922).

La loro conoscenza di quel periodo e del significato che ebbe per la storia nazionale fu quindi per forza di cose indiretta, maturata attraverso i racconti familiari, le iniziative pubbliche e l'opera pedagogica che si sviluppò nelle scuole.

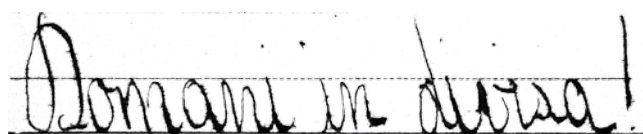
Sui racconti dei famigliari è difficile pronunciarsi in sede storiografica. Certamente tali narrazioni, quando vennero trasmesse ai ragazzi, dovettero essere diversamente connotate a seconda dello schieramento in cui i familiari avevano deciso di collocarsi nell'epoca più calda dello scontro; vi erano famiglie schierate con il fascismo che avevano maturato un senso di vittoria e di orgoglio collegato alla presa del potere del duce, ve ne erano altre che avevano patito una sconfitta che imponeva un silenzio pubblico, che probabilmente - con molta attenzione - veniva attenuato nelle mura domestiche anche nei confronti dei bambini. Ma molto più ampi erano certamente i ranghi di chi si era tenuto in disparte dal conflitto e che si era adattato in silenzio alla nuova situazione, accettando di eseguire i tributi formali al potere che i nuovi tempi richiedevano come pratica obbligata o negoziazione di una certa tranquillità familiare e lavorativa.

Diverso il discorso relativo alla sfera pubblica. Infatti l'attenzione che il regime riuscì ad organizzare attorno alla celebrazione pubblica del proprio ruolo di nuova incarnazione della nazione risultò particolarmente potente ed inedito rispetto al passato della storia nazionale. A partire dalla presa del potere fu immediatamente posta grande attenzione alla «trasformazione delle principali forme di autorappresentazione dell'identità fascista in

rituali nazionali dello Stato» (Ridolfi, 2003). Così anche la commemorazione della presa del potere, identificata fin dall'inizio con la marcia su Roma, fu celebrata creando grandi scenari simbolico-rituali già ad un anno di distanza, con iniziative distribuite in più giorni nelle principali città; Mussolini organizzò la propria presenza itinerante a partire da Torino, ripercorrendo le tappe della marcia e tenendo comizi nelle diverse città che avevano rappresentato importanti momenti nell'appropriazione del potere (Milano, Bologna, Firenze, Perugia, terminando ovviamente a Roma). Nel 1924 la celebrazione fu sottotono per la situazione di tensione creata in seguito all'omicidio Matteotti e alla momentanea crisi del regime, mentre nel 1925 le cerimonie ripresero con particolare enfasi e furono l'occasione per l'apposizione del fascio littorio – prossimo a divenire emblema di Stato – sulle principali opere pubbliche realizzate di recente. Infine nel 1926 con il decreto legge 1779 del 21 ottobre, alla data del 28 ottobre fu attribuita la qualità di festa civile, che venne mantenuta e celebrata fino alla caduta del regime.

Non è qui la sede per analizzare gli elementi di invenzione di questo mito pubblico che contraddicevano la realtà delle cose, ma è utile sottolineare che si trattava di una auto-rappresentazione con molti elementi inventati in funzione dell'effetto propagandistico e per la costruzione di un'immagine pubblica del fascismo che contribuisse a procurargli una parte di approvazione dalle diverse classi sociali. Prendiamo ad esempio solamente il termine di «rivoluzione» attraverso cui il fascismo presentò la propria lotta: il fatto che gli assetti di potere economico fossero rimasti quelli precedenti la presa del potere mostra chiaramente, ai nostri occhi di osservatori posteriori, che ben poco di rivoluzionario era accaduto.

Ma oltre a questi due canali di trasmissione dell'evento - uno familiare e privato, l'altro celebrativo e pubblico - fu soprattutto a scuola che per la maggior parte dei bambini e ragazzi avvenne l'ascolto e l'apprendimento organico della ricostruzione pubblica di quel periodo, elaborata da coloro che ne erano risultati i vincitori. L'investimento che il regime fece su questo fronte fu significativo, se già nel 1925 la circolare 102 del 19 ottobre concesse la vacanza in tutte le scuole in anticipo di un anno rispetto alla



... da un *Diario scolastico* degli anni Trenta.

concessione della festività civile. Ciò significava che la scuola veniva ritenuta l'avanguardia di un fronte, quello della costruzione dell'italiano nuovo, che il fascismo si prefiggeva con particolare impegno.

Già negli anni precedenti, per l'attivismo di un sottosegretario come Dario Lupi, la riforma appena varata, dalle molte connotazioni liberali e autoritarie, era stata forzata attraverso l'uso delle circolari affinché divenisse nella pratica vita scolastica uno spazio aperto alla propaganda. Un esempio particolarmente chiaro lo possiamo vedere nell'affidamento alle scolaresche della cura dei parchi e viali della Rimembranza, lanciata già nel mese di novembre 1922 dallo stesso Lupi. Nei parchi venivano piantati alberi per ricordare le vittime della grande guerra; l'idea del sottosegretario fu di costituire delle guardie d'onore nelle scuole, sia elementari che medie, scelte tra gli alunni meritevoli che esercitassero la custodia di quel luogo sacro alla nazione in particolari momenti celebrativi. Ai migliori esponenti delle nuove generazioni veniva simbolicamente affidata la memoria dei caduti per la patria. Quando l'iniziativa fu formalizzata con il regio decreto del 9 dicembre 1923, tra i giorni in cui la guardia d'onore prestava la sua opera pubblica era già compreso il 28 ottobre, oltre all'entrata in guerra, alla Vittoria e al giorno dello Statuto. Di lì a poco, tra gli alberi simbolici da custodire in questi parchi entrarono anche quelli che rappresentavano i «martiri della rivoluzione fascista», ormai presentata come una continuazione nell'opera di rinascita della nazione iniziata con la partecipazione alla guerra del 1915-18.

Anche la scelta di dichiarare vacanza il giorno 28 ottobre non deve far pensare ad un'operazione che, caricando di importanza il giorno festivo, comportasse la perdita dell'occasione di fare un intervento didattico-propagandistico diretto; infatti nella circolare in cui il ministro Fedele informa i presidi della scelta, si precisa bene che la propaganda non va in vacanza ma raddoppia, si sposta nelle scuole al giorno precedente e viene vissuta a livello cittadino nel giorno di festa:

«Per la ricorrenza del terzo anniversario della Marcia su Roma (28 ottobre) viene concessa vacanza in tutte le scuole del Regno. Questo atto del Governo Nazionale è di alto, evidente significato. È opportuno che anche nella scuola si ricordi e ci celebri la data che segna l'inizio di quel profondo rinnovamento della vita politica italiana, che, movendo dalla guerra e dalla vittoria, ci ha dato una più chiara e virile coscienza della Nazione ed ha restaurato la dignità e l'autorità dello Stato. Prego pertanto la S.V. Di disporre che nel Suo Istituto, il giorno precedente l'anniversario dello storico avvenimento, questo sia illustrato agli alunni, raccolti insieme o nelle classi» (Circ. 102 del 19 ottobre 1925, firmata Ministro Fedele)

Così, prima ancora che la cosiddetta «politica dei ritocchi» iniziasse a cambiare l'accento della riforma Gentile caricandola di scelte e accentuazioni fasciste, diversi interventi ministeriali forzarono la vita scolastica verso

un uso propagandistico di cui la ricorrenza della marcia fu uno degli aspetti più evidenti.

Quale fu il racconto della marcia proposto alle giovani generazioni?

In classe si parlava della marcia e della lotta contro i sovversivi utilizzando tutti gli strumenti possibili. Si leggevano i testi e si scrivevano i dettati (di cui rimangono centinaia di tracce negli archivi specializzati in queste fonti, come il fondo di quaderni dell'Indire di Firenze o il fondo del Museo della scuola Paolo e Ornella Ricca di Macerata), ma nello stesso tempo agivano nella stessa direzione anche strumenti indiretti, come ad esempio le copertine illustrate dei quaderni o le lezioni radiofoniche proposte dall'Eiar.

Per tracciare alcune linee generali di questa mitologia abbiamo scelto di lavorare soprattutto con i testi inclusi nei libri unici pubblicati per la scuola elementare a partire dall'anno scolastico 1930-31. In essi, spesso tradizionalmente strutturati secondo una scansione stagionale intesa di ricorrenze religiose e civili, la data del 28 ottobre non mancava quasi mai. A volte il richiamo era puntuale, sintetizzato in un solo brano, altre volte si dispiegavano vere catene di racconti che dall'epopea della prima guerra mondiale conducevano il bambino o la bambina attraverso la lotta contro quello che veniva indicato come pericolo rosso o sovversivo, fino a giungere ad un riscatto nazionale messo in opera dai fascisti e culminante nel riconoscimento grato del re, che consegnava nelle mani del duce il destino futuro della nazione.

Nei libri di testo per i bambini più piccoli il 28 ottobre viene presentato soprattutto come un giorno di festa, di gioia, un'eccitante occasione di giubilo. La bandiera nazionale – uno degli oggetti simbolici utilizzati nelle contese squadriste e subito imposta dal solito Lupi anche alle scuole – nel gennaio 1932 con cerimonia del saluto alla bandiera e canto corale – diventa allora protagonista incontrastata, impavesa le strade e le finestre e impegna ogni piccolo fascista a celebrare con essa l'inizio rituale della «nuova era». Il racconto della marcia qui si semplifica al massimo e assume i toni della fiaba, con i «buoni» (fascisti) che, guidati dal duce, sconfiggono i «cattivi italiani» e rinnovano la nazione.

In tutti i racconti il 28 ottobre 1922 rappresenta una data cardine della «liturgia politica» fascista. Essa viene presentata non solo come un punto di riferimento della storia italiana, ma come il momento di nuova fondazione della nazione. Ne è massima espressione l'obbligo, dal 1925, di datare i documenti (e a scuola i compiti) anche con i numeri romani per indicare gli anni trascorsi dalla Marcia. L'idea di una rinascita doveva essere inculcata

13. Trascrivete e completate con l'aggettivo numerale conveniente:
La Marcia su Roma venne compiuta il..... ottobre dell'anno.....

Bonomi, Terza elem, 1940.

nelle nuove generazioni di studenti che il fascismo voleva convincere di vivere in un'epoca speciale, frutto di una "rivoluzione" e cantiere per la costruzione di un'Italia imperiale. Per questo nei testi scolastici troviamo continui riferimenti alla «nuova era fascista», non solo nelle materie canoniche della comunicazione ideologica, ma anche negli insospettabili libri di aritmetica.

Dai brani emerge il tentativo di mantenere un contraddittorio equilibrio tra l'esaltazione del carattere rivoluzionario ed eversivo – caro agli squadristi – e quella del suo significato normalizzatore e di ristabilimento dell'ordine – preferito dalla borghesia e dai poteri forti.

Nei racconti così troviamo espresso un binomio inscindibile: la forza eversiva ed eroica degli squadristi accanto alla saggia scelta del re di non firmare lo stato d'assedio. In questo modo gli autori dei testi unici riuscivano a presentare il nuovo regime come un regno dell'ordine, anche nel momento della sua instaurazione violenta.

Tutte le cronache della Marcia che si incontrano nei libri scolastici fascisti contribuiscono a descrivere un'epopea, un racconto quasi leggendario in cui ritornano le figure eroiche dei quadrumviri, del duce, la potenza militare delle squadre auto-organizzate e composte da giovani e reduci della grande guerra vestiti con divise improvvisate, animati da uno spirito di crociata. Spesso la narrazione è vista dagli occhi pieni di stupore e di venerazione di bambini che ammirano i fratelli maggiori o i padri e che fremono desiderosi di unirsi alle colonne in marcia. Non mancano i riferimenti alle azioni violente, rappresentati soprattutto dal manganello, attraverso le strofe di Asvero Gravelli o in messe in scena dove lo strumento delle spedizioni punitive fasciste veniva "indossato" con orgoglio come se fosse il costume carnevalesco di Sganapino.

Il culto dei martiri della causa fascista fu centrale nella mitologia di regime ed anche a scuola assunse i toni di una liturgia quasi religiosa. La devozione verso l'eroe che immola la propria vita per la causa del fascismo e quindi dona il proprio sangue per "fecondare" la rinascita della nazione è raccontata in molti libri di testo, in parallelo evidente con il racconto dei martiri del Risorgimento e soprattutto con quelli della Grande guerra.

Vista la prossimità delle due date (28 ottobre e 4 novembre), molto presto le cerimonie che ricordavano i caduti della guerra si fusero con quelle in onore dei caduti della cosiddetta "rivoluzione fascista", producendo una intenzionale indistinzione.

Di fronte agli eroi ed ai martiri stavano i nemici interni: sono i «sovversivi», la «barbarie rossa», oppure i «comunisti» o i «socialisti», additati come responsabili del caos della nazione nel dopoguerra. Essi sono descritti come

Leggete e scrivete in cifre i numeri che trovate stampati in carattere grassetto:

millenovecentoventidue, è l'anno della «Marcia su Roma» compiuta da Benito Mussolini, alla testa delle sue «Camicie Nere»;

Bonomi, Terza elem, 1940.

animati da un livore antinazionale, sempre pronti a creare disordine, a scioperare, a tormentare gli ufficiali e a schernire i mutilati reduci della guerra, cui essi si erano opposti. I «rossi» anche nei racconti scolastici come nella narrazione pubblica attaccano sempre per primi (e quindi le azioni dei fascisti sono sempre presentate come delle risposte) e lo fanno a tradimento, di nascosto. Queste brevi messe in scena scolastiche vogliono quindi mostrare una vera differenza antropologica che fa dei «sovversivi» degli esseri sostanzialmente disumani.

Questo mito scolastico scomparve inabissandosi dopo la caduta del regime. Dal 1945 anche nelle scuole come nella società italiana non ci furono pratiche di epurazione delle dirigenze se non minime e per brevissimo tempo, tanto che molti dei nomi degli autori che avevano forgiato nei testi unici il mito scolastico della marcia su Roma si trovarono a ricoprire importanti ruoli nella scuola della repubblica. Questa amnesia del ventennio fu anche più pronunciata nei libri di testo, dove fu praticamente tabù nominare il fascismo e quindi iniziare una rielaborazione, discussione e critica delle mitologie del fascismo. Solamente negli anni sessanta i programmi di storia delle superiori inclusero gli anni del fascismo, mentre a partire dalle contestazioni del 1968 e continue negli anni settanta, per effetto di tante iniziative dal basso il fascismo storico divenne oggetto di studio, dibattito e ricerca nella scuola.

A cura di Gianluca Gabrielli
(Landis, Univ. di Macerata)

E Benito Mussolini si accinse alla titanica fatica di rinnovare l'Italia.

Mario Isnenghi sullo squadristo fascista e la Marcia su Roma.

Il brano che segue è tratto da un volume di Mario Isnenghi sulla storia dei luoghi della vita pubblica in Italia da metà dell'Ottocento alla fine del Novecento. Partendo da una citazione tratta dal Diario 1922 di Italo Balbo, il ras fascista di Ferrara, riflette sull'intreccio tra gli elementi di continuità e di rottura nelle forme assunte dallo squadristo fascista rispetto ai protagonisti del conflitto di classe e al ruolo assunto dai gruppi di potere e delle forze dell'ordine.

Essa avverrà con una miscela di populismo e sovversivismo – la cui estrema manifestazione è la marcia su Roma, alla fine ridotta dalle circostanze a supporto coreografico di massa e a prima grande parata di regime – e di tradizionalissimo lavoro di corridoio e di pratiche ministeriali.

In questa dimensione tradizionale, destinata già a sormontare, resteranno aperti ampi spazi per lo spirito ministeriale dei notabili e dei «paglietta» meridionali opportunamente riciclati. Resta vero che il nuovo gruppo di potere si è fatto largo ed è arrivato a Roma indossando spregiudicatamente la maschera dell'«antipartito», del movimento antisistema, e cercando di accreditare nelle lotte di piazza – oltre che nelle sedi delle associazioni agrarie e nei luoghi del potere economico e politico – una sua autoinvestitura come movimento di popolo e per il popolo.

Mussolini deviò il corso degli avvenimenti: diede alla gioventù combattente quel programma di negazione radicale del presente che essa cercava, e in più, al di là dell'evento rivoluzionario, un miraggio positivo: il regime dei giovani, l'Italia di Vittorio Veneto al potere, lo stato Fascista.⁴⁷

Mario Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni*, Milano, Mondadori, 1994; p. 261.



LA MADONNA DEL MANGANELLO
protettrice dei Fascisti

La patrona degli squadristi venerata a Monteleone calabro (dal 1928 Vibo Valentia). La statua, opera dell'artista Giuseppe Malecore, scomparve alla caduta del fascismo.

(da Franzinelli, *Squadristi*, cit.)

È di Italo Balbo – il venticinquenne ras di Ferrara – questa preliminare dichiarazione di identità ambivalente: «negazione radicale del presente» e però anche «miraggio positivo». Senza tale comprensione rischierebbe di sfuggirci, del fascismo, proprio quanto non si riduce a un trasformistico passaggio delle consegne all'interno di una stessa classe dirigente. Certo, per parafrasare il linguaggio epico, «Roma doma»... Ma quando questo avviene – e il fascismo si ministerializza e imborghesisce, proprio secondo le speranze dei suoi disincantati partner, i malconvertiti moderati «con la tuba» – non diventa per questo come materialmente e simbolicamente mai avvenuta la conquista armata di tante città, la quadriennale pratica illegale di massa in tanta parte dell'Italia di provincia. È ben vero che, di fronte a quella «rivoluzione protetta», la polizia lascia fare; che settori cospicui dell'esercito collaborano e offrono armi, munizioni e mezzi di trasporto per le spedizioni punitive contro i «disfattisti» e i «sovversivi»; che i giudici chiudono un occhio, o tutt'e due; e che il padronato finanzia quella provvidenziale milizia privata sorta a dirimere con la forza le controversie di lavoro. È anche vero che il conflitto di classe aveva ripetutamente visto anche nel mezzo secolo precedente l'uso dell'esercito con funzioni di polizia per spezzare gli scioperi; oppure il trasporto da una regione all'altra di mano d'opera disposta a tutto pur di lavorare – gli odiosissimi crumiri –; e anche talvolta la presenza di «volontari» – i più fieri e maneschi figli della possidenza – nelle lotte sociali fra classe e classe. La novità del dopoguerra è il travolgente allargamento nello spazio e nel tempo di queste forme violente di «azione diretta» e di partecipazione alla lotta sociale, con la radicalizzazione dei ceti medi e con la comparsa sempre più frequente di esponenti della piccola e micro borghesia – come appunto un giovane ancora senza arte né parte quale il reduce Balbo, e tanti altri capintesta delle squadre, ex ufficiali di complemento nella guerra appena finita di combattere – catapultati alla testa di movimenti e di lotte: posti in grado di agire e di scegliere, di ammazzare e far ammazzare, e di passare, con straordinaria accelerazione di tempi, da una spedizione punitiva a un ministero, dall'incendio di una cooperativa a un'ambasciata, dalle rivoltellate al parlamento.

Gli studi di Franzinelli sullo squadristismo

Mimmo Franzinelli ha studiato lo squadristismo fascista lavorando sui documenti della polizia dell'epoca, che ora sono consultabili all'Archivio Centrale dello Stato di Roma e negli archivi delle Questure di diverse città. Il percorso della mostra sulla presa del potere del fascismo deve molto alle testimonianze incluse nel suo volume che, dalle stesse parole dell'autore, voleva essere un primo tassello di una ricerca da ampliare e approfondire mettendo insieme le forze di diversi ricercatori. Tra gli strumenti fondamentali per rendersi conto della dimensione quotidiana della violenza fascista si può leggere qualche pagina dell'interessantissima cronaca degli episodi accaduti giorno per giorno e disponibile in appendice al volume. Qui di seguito riportiamo un brano dell'introduzione e, a mo' di esempio, la cronaca di tre giorni presi casualmente (8-10 aprile 1921) dalla citata cronaca.

Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano, 2009 (2003)

Sulla sconfitta socialista

Le cause dell'irreversibile e relativamente rapida sconfitta socialista sono da ricercare nell'efficacia della tattica avversaria non meno che nelle debolezze intestine del PSI che, incapace di imporsi coi metodi rivoluzionari così frequentemente vantati, nel corso dell'estate 1920 precipitò nell'impasse. Il manganello, piuttosto che colpire nel mucchio, selezionava gli obiettivi e raggiungeva metodicamente i referenti dell'associazionismo socialista: capilega, sindaci e assessori, consiglieri provinciali e deputati. La struttura verticistica della lega, decapitata a causa dei «bandi» dal luogo di residenza e privata, con le invasioni delle sezioni, di una sede, fu facilmente disarticolata; ne conseguì lo sbandamento delle masse degli organizzati, una parte dei quali già nel 1921 transitò nelle nuove strutture sindacali nel frattempo predisposte da comandanti dello squadristismo, che erano al contempo, e a modo loro, artefici del «sindacalismo nazionale» (per esempio nel Parmense l'ex combattente Alcide Aimi, nel Ferrarese l'ex ufficiale degli Arditi Olao Gaggioli, ecc.). La violenza s'intrecciava dunque alla politica e alla stessa attività sindacale, in un contesto favorevole dal punto di vista delle istituzioni statali, poiché forza pubblica e magistratura non repressero in modo adeguato la brutalità reazionaria: persistente e collettiva, evidente ed esibita.

Cronaca di tre giorni scelti a caso 8-10 aprile 1921

8 *Inaugurazione squadrista della campagna elettorale.* A Reggio Emilia i fascisti assaltano un treno con a bordo operai di sinistra, che rispondono al fuoco e feriscono mortalmente il giovane Pier Luigi Davolio: immediata la rappresaglia con l'incendio della Camera del lavoro, la distruzione della redazione del giornale socialriformista «La Giustizia», della libreria e del circolo socialista. A Rivarolo (CR) gli squadristi di Farinacci reagiscono al taglio delle viti praticato dai leghisti ai danni degli aderenti al fascio di combattimento, distruggendo la cooperativa ed effettuando incursioni nelle abitazioni degli iscritti ai sodalizi contadini. A Padova brucia la Camera del lavoro e viene disperso un corteo di protesta.

– *Incendiata dai socialisti la sede dell'Associazione combattenti di Trezzo d'Adda (MI).*

– *Ucciso un comunista a Padova.*

– *Incendiato l'ufficio di collocamento di Jolanda di Savoia (FE) e costretti alle dimissioni gli amministratori municipali.*

– *Offensiva squadrista ad Arezzo.* Devastate le sedi della Camera del lavoro, della FIOM e di alcuni circoli comunisti; ucciso un antifascista.

– *Costituzione del fascio di Umbertide (PG) e devastazione della Camera del lavoro.*

– *Percosso e scacciato da Catignano (PE) il deputato socialista Emidio Agostinone.*

9-10 *Tre braccianti socialisti uccisi a Ragusa.* A piazza San Giovanni gli squadristi di Filippo Pennavaria attaccano a colpi di pistola una manifestazione socialista cui prende parte l'onorevole Vacirca, provocando la morte di Rosario Occhipinti, Carmelo Vitale e Rosario Gurrieri; l'indomani giungono in città i fascisti di Comiso e di Vittoria che occupano il municipio, invadono e

devastano le sezioni delle leghe «rosse», della Camera del lavoro e del PSI.

10 *Un martire fascista.* L'operaio ventiquattrenne Arturo Breviglieri – latitante per omicidio politico – è ferito mortalmente durante una spedizione punitiva a Pontelagoscuro (FE); i suoi compagni occupano militarmente la cittadina e compiono dure rappresaglie, incendiando la Camera del lavoro. I «sovversivi» sono costretti a sfilare dinanzi al feretro e a baciare le mani del cadavere.

– *Invasione di sedi antifasciste in provincia di Bologna.* Distrutte le organizzazioni di sinistra di Toscanella; incendiati a Mordano – paese natale del dirigente fascista Grandi – la Lega, il circolo proletario e la sezione comunista.

– *Imprese squadristiche nel Veneto.* Bruciate ad Ariano Polesine (RO) le sedi della Camera del lavoro e della Lega contadina. Quattrocento fascisti mettono a ferro e fuoco l'abitato di Mossano (VI), con l'incendio di case coloniche e la bastonatura di «sovversivi». A Venezia gli squadristi disperdono il comizio dell'onorevole Elia Musatti («deputato milionario») e devastano un paio di circoli di sinistra.

– *Marcia distruttiva nel Pavese.* La fondazione del fascio a Mezzana Bigli è seguita dalla devastazione della locale Società di mutuo soccorso e delle organizzazioni di sinistra con sede a Garlasco, Lomello, Tromello, San Giorgio, Valle Lomellina e Ottobiano: a dirigere le spedizioni sono i fratelli Cesare e Mario Forni.

– *IncurSIONe in un quartiere popolare di Arezzo.* In serata i fascisti irrompono nel rione Santo Spirito a caccia di «guardie rosse»: giunti in piazzetta San Giacomo aprono il fuoco contro i cittadini, uccidendo il giovane Nello Ercolani e ferendone la fidanzata; altre 5 persone riportano serie ferite.

– *Sciolta d'autorità dagli squadristi la Lega mista dei sindacati di Sant'Angelo in Colle (SI).*

– *Offensiva nera a San Severo (FG).* Squadre fasciste provenienti da Cerignola espugnano il municipio di San Severo; nel successivo assalto a un circolo di sinistra è gravemente ferito l'autista del camion della Disperata, il ventiseienne Raffaello La Serpe (spirerà dopo tre giorni di agonia).

Giulia Albanese e l'importanza storica della Marcia su Roma

Giulia Albanese ha firmato la più recente ricostruzione della presa del potere del fascismo.

Nel suo volume ha posto l'attenzione sulla frattura che la marcia rappresentò rispetto all'istituzione liberale, piuttosto che sugli elementi di continuità come aveva fatto molta storiografia precedente. L'idea che la marcia sia in fin dei conti un "bluff" ha accompagnato molte riflessioni su questo periodo che si sono concentrate sulle continuità istituzionali e che hanno sottolineato le continuità con l'istituzione liberale. Albanese invece attribuisce all'avvenimento un forte impatto politico e sulla scia di studiosi come Adrian Lyttelton evidenzia "l'originalità [storica] delle tecniche di conquista del potere" e restituendo all'atto il forte significato di inizio della dittatura fascista.

Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Bari-Roma, Laterza, 2008 (2006).

La tesi centrale di questo libro è che il primo governo di Mussolini rappresentò l'inizio della dittatura in Italia e la fine delle istituzioni liberali⁴. Nei giorni e nei mesi immediatamente successivi alla marcia, infatti, fu possibile minacciare liberamente una delle principali istituzioni dello Stato, il Parlamento, senza che la classe dirigente liberale si opponesse. Subito dopo, il Parlamento votò a larga maggioranza una legge totalmente incostituzionale quale l'istituzionalizzazione di una milizia privata, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, agli ordini del presidente del Consiglio. Il Parlamento ratificò inoltre la limitazione della libertà di espressione e di stampa e accettò una legge elettorale che costituiva una riforma del sistema rappresentativo italiano e «l'investitura di potere costituente» al fascismo⁵. Anche tra coloro che si opposero vi fu chi votò queste leggi pensando che fosse comunque meglio gestire in questo modo la partita politica con i fascisti.

Grande attenzione è stata posta inoltre al ruolo che ha giocato la violenza nel determinare le posizioni e le scelte politiche, non solo nel periodo precedente la marcia, ma anche durante e dopo questo avvenimento. Abbiamo voluto così mostrare fino a che punto essa fosse il perno dell'azione fascista sin dentro il Parlamento e fino a che punto essa toccasse, a volte determinandole, le decisioni della classe dirigente liberale, oltre che quelle degli antifascisti.

La ritualità fascista spiegata nelle scuole

Alcuni elementi linguistici e teatrali della ritualità fascista affondano le radici nella prima guerra mondiale. Qui riportiamo da un'antologia per le scuole medie dell'epoca alcuni brani utilizzati nelle classi per spiegare agli studenti l'origine di queste parole d'ordine e gestualità, e nello stesso tempo per conculcare in loro l'idea del fascismo come vero e genuino erede e continuatore delle idealità della guerra.

Domenico Lombrossa e Giorgio Vecchietti, *Combattere. Antologia della Guerra della Rivoluzione dell'Impero*, Firenze, Le Monnier, 1938.

.... L'A NOI! ☉

Si era nel febbraio 1918: in quei giorni, il maggiore Freguglia¹ stava cercando, coi suoi ufficiali, un motto.

— Non sappiamo che farcene di questo internazionale «*urrah*»! Vogliamo un motto italiano; qualcosa che racchiuda nel breve giro di una o due parole, il nostro programma di vita....

Fu un gran frugare.... La vittoria spettò tuttavia a Freguglia.

— *A noi!*... vi piace? non è questo il nostro momento? a chi sarà sempre riservata la gloria e la gioia di osare l'impossibile?

Acclamazioni entusiastiche ed urla da far cadere il soffitto:

— *A noi!*... a noi!... a noi!...

E canti e bottiglie, alla mensa, a decretare un trionfo.

L'indomani stesso, al comando di «*presentatarm*» gli arditi gridarono per la prima volta il nuovissimo grido. Effetto sorprendente.

Messisi sulla via delle innovazioni, gli arditi non si fermarono lì.

Il capitano Anchise Pomponi ebbe la felice idea di sostituire al vecchio «*presentatarm*» col moschetto, il gesto suggestivo del pugnale che si leva balenando, nel pugno serrato.

La prova d'assieme della compagnia *Monte Piana* entusiasmò.

Freguglia inoltra senz'altro regolare domanda di autorizzazione al Comando del XXVII Corpo d'Armata. La risposta non si fece attendere: l'«*A noi*» e il «*presentatarmi ardito*» ebbero così il riconoscimento ufficiale.

Nell'aprile, il reparto si spostava a Solzano Veneto affiancandosi, per poco, al XIII e all'VIII.

Qui l'entusiasmo e la bellezza degli Arditi di Freguglia operarono il contagio. Le innovazioni del XXVII vennero adottate senza indugio.

E fu allora che il colonnello Alessi, capo del raggruppamento d'assalto, pervenne alla soppressione dell'«*ip ip ip*» (che si faceva ancora precedere al grido — per motivi di univocità — quando non si presentavano le armi) suggerendo, in quella vece, la domanda:

— «*A chi l'onore?*».

— «*A noi!*...». —

CESARE AUGUSTO MUGGIO.

¹ Comandante del XXVII Reparto d'assalto che si coprì di gloria sul Piave. Mentre gli aviatori sostituiscono l'*urrah* con l'*alalà*, gli Arditi lo sostituiscono con l'*a noi!* L'*alalà* si sposa poi con l'*a noi* a Fiume e nella Rivoluzione fascista.

.... L'ALALÀ. ☉

Ricordo che il grido originario di battaglia² fu da me rinnovato all'improvviso in una notte d'agosto, mentre sul campo della Comina attendevo con la mia squadriglia l'ordine di partenza per il terzo bombardamento di Pola. Ero disteso nell'erba, sotto la mia prua; e balzai in piedi. La mia ispirazione subitanea parve gonfiare tutti i cuori. E proposi che il grido fosse levato da ciascun equipaggio sopra l'inferno della piazzaforte aggredita, dopo il lancio dell'ultima bomba, prima di virare per il ritorno. E così fu fatto. An-

che i piloti, imitando l'osservatore a prua e il mitragliere nella torretta, tentarono di levarsi in piedi senza abbandonare i comandi. Credo che perfino la luna insensibile fu toccata da quel sublime clamore di morituri devoti.

Era il giovine grido d'Italia....

GABRIELE D'ANNUNZIO.

² L'*urrah* preceduto dai tre *ip*, grido di origine russa. Il triplice *eta* a cui risponde l'*alalà* è invece un grido tutto nostro. L'*eta* è una parola latina di incitamento, l'*alalà* è il grido che i guerrieri ellenici innalzavano prima della battaglia.

La marcia su Roma nella scuola fascista

Antologia della mostra

Una nuova era

7. Romolo fondò Roma 753 anni avanti Cristo; la Marcia su Roma è avvenuta nel 1922 dopo Cristo. A quanti anni di distanza si sono verificati i due fatti?

La festa

Sommadossi, Sussidiario 4^a, 1928

BANDIERE ALLE FINESTRE.

— Signora, — disse Bruno alla maestra, entrando in classe — ieri il mio babbo ha comprata una bandiera nuova, grandissima, con una lancia in cima che sembra d'oro. La metteremo domani al balcone e farà bel vedere in tutta la strada!

— Lo credo. Ma domani tutti i balconi e tutte le finestre saranno imbandierate. E sapete perchè?

— Sissignora! — gridarono i bambini balzando in piedi.

Quercia Tanzanella, letture seconda, 1931

— Bravi! ma parli solamente Bruno Sereni: che giorno è domani?

— Il 28 ottobre.

— E che cosa è il “ventotto ottobre”?

— È l'anniversario della Marcia su Roma. I fascisti con le camicie nere entrano in Roma e mettono tutti in rispetto. Poi arriva il Duce e dice: “Via tutti i cattivi Italiani che non sanno far le cose per bene. Ora ci penso io e metto tutto a posto! Viva l'Italia!”

— Beh! — disse la maestra — lo dici a modo tuo, ma ti spieghi bene lo stesso.

— Anch'io lo sapevo! — risposero vari bambini.

Il re e l'ordine

E le Camicie Nere avanzarono, erano un fiume lucente di fede, fucili e coraggio, e buttavano giù ogni ostacolo. I ministri si spaventarono: «Alto là, se no vi facciamo sparare addosso il cannone.»

«Niente affatto» disse il Re. «Non voglio che i miei soldati sparino sul mio amico Mussolini, che dice: Viva l'Italia. Piuttosto, andate via voi altri, e venga qua Mussolini con i suoi fascisti. Già troppi giovani sono morti per cantare GIOVINEZZA.»

Margherita G. Sarfatti

Bargellini, Letture di quarta, 1938

Partenza dello squadrista



Retro di un quaderno, anni Trenta

La costruzione dell'epopea

Sereni, *Amor di Patria*, per le 5e femminili, 1935.

Treni e autocarri, automobili e motociclette son cariche di fascisti. Ma la massa è a piedi, composta di giovani e vecchi, di mutilati e di ragazzi, equipaggiati come fanti, con le mantelline fruste, le mollettieri maculate di terra càrsica. Vociano nei diversi dialetti. Cantano gl'inni di trincea. Scelti fra i più sinceri e i più audaci, sono armati di fucile, di moschetto, di pugnale, di niente. Bagnati dalla pioggia, intirizziti, minacciati da sanzioni inesorabili, marciano notte e giorno.

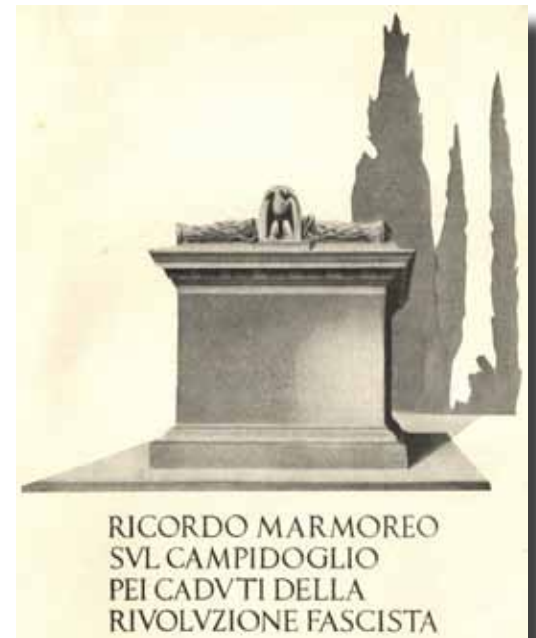
L'Italia rimbomba del passo dei legionari e del triplice grido: «Viva il Re, viva Mussolini, viva l'Esercito.»

I martiri

Ecco Giacomo Schirò che ti apre il petto. Egli affronterà i folli nemici di Dio e della Patria.

Il 23 giugno 1920 una turba di sovversivi lo aggredisce. Si difende come un leone. Cinquantatrè ferite crivellano il corpo dell'eroe purissimo. I vili lo spingono entro la sala di un circolo, per poterlo sopraffare. Lo abbandonano a terra morente. Gli occhi che stanno per chiudersi hanno un ultimo bagliore. C'è la bandiera che i forsennati hanno strappata e calpestata. Con una suprema forza si trascina per la sala, la raccoglie e si avvolge in essa. Stretto fra le pieghe del tricolore spira, mentre i fiotti del suo sangue generoso bagnano in un ultimo atto d'amore il sacro vessillo.

Padellaro, *Il libro della terza elem.*, 1935



Sereni, *Amor di Patria*, per le 5e femminili, 1935.

I «sovversivi» nemici

I socialisti approfittarono del disagio generale, della sfiducia, della stanchezza del popolo, per spargere le loro velenose idee. Uomini senza Dio e senza coscienza si studiarono di spegnere nel cuore degli Italiani la gioia della vittoria e l'amore di Patria.

E il Governo? che faceva il Governo per arrestare la rovina d'Italia?

Orribile cosa! Il Governo dava mano ai comunisti. Era debole, era inetto. Non sapeva difenderci, né dentro né fuori.

Zanetti A. e M., *Patria. letture 3 elem.*, 1940.

A scuola e in piazza

Commemorazione della « Marcia su Roma », nelle Scuole Elementari e nei Corsi Integrativi.

Nelle scuole del Comune fu celebrata la « Marcia su Roma » secondo le disposizioni impartite dalla Direzione Centrale. In ogni scuola, dopo la lettura del messaggio che S. E. il Primo Ministro rivolse ai suoi « piccoli camerati », un insegnante o il Direttore espose limpidamente in che consista la « Marcia su Roma » e l'opera efficace compiuta dopo dai fascisti al fine di avvalorare i frutti della vittoria, di onorare coloro che avevano combattuto per la Patria, e di elevare il carattere degli italiani abituandoli alla disciplina e al lavoro. Le patriottiche cerimonie terminarono col « saluto alla Bandiera » e col canto di inni patriottici.

«Il Comune di Bologna», ottobre 1926.